

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

BOZZE NON CORRETTE

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE
POLITICHE SOCIALI SUI CONTENUTI DEL «LIBRO
BIANCO SUL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA» E
SULLE CONCLUSIONI DELLA COMMISSIONE PER LA
VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DELLA LEGGE N. 335
DEL 1995 E DEI SUCCESSIVI PROVVEDIMENTI

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 2001

Presidenza del presidente ZANOLETTI

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

I N D I C E

Seguito delle comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sui contenuti del «Libro bianco sul mercato del lavoro in Italia» e sulle conclusioni della Commissione per la valutazione degli effetti della legge n. 335 del 1995 e dei successivi provvedimenti

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 17 e <i>passim</i>
MARONI, ministro del lavoro e delle politiche sociali	10, 13, 17 e <i>passim</i>
PAGLIARULO (<i>Misto-Com</i>)	14
PILONI (<i>DS-U</i>)	11, 13, 20
SODANO TOMMASO (<i>Misto-RC</i>)	9, 10
TREU (<i>Mar-DL-U</i>)	3

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sui contenuti del «Libro bianco sul mercato del lavoro in Italia» e sulle conclusioni della Commissione per la valutazione degli effetti della legge n. 335 del 1995 e dei successivi provvedimenti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sui contenuti del «Libro bianco sul mercato del lavoro in Italia» e sulle conclusioni della Commissione per la valutazione degli effetti della legge n.335 del 1995 e dei successivi provvedimenti.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ricordo che nella seduta del 14 novembre scorso il ministro Maroni ha reso le sue comunicazioni. Hanno facoltà di intervenire i colleghi.

TREU (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, avevo preparato un intervento sulla base dell'illustrazione del Libro bianco svolta dal Ministro, ma quanto è accaduto nei giorni successivi mi ha costretto a riscriverlo ampiamente ed anche a cambiare alcuni giudizi. Il mero fatto che, il giorno dopo le comunicazioni del Ministro, il Governo abbia approvato una proposta di delega, quasi *inaudita altera parte*, penso soprattutto alle istituzioni e alle autonomie locali, ha evidentemente modificato il quadro. Anche quanto è accaduto negli ultimissimi giorni, in particolare la rottura tra Governo e sindacati, ha aggiunto ulteriori spunti di riflessione.

Vorrei comunque svolgere alcune considerazioni generali sul Libro bianco. Non mi soffermo sulla parte relativa alle pensioni, non perché non ne valga la pena, ma perché avrei bisogno di più tempo; inoltre, vi è stata da parte del ministro Maroni una sostanziale descrizione dell'esistente, con qualche proiezione, ma senza proposte. Tra l'altro, alla luce di quanto accaduto successivamente, sarebbe stato meglio usare, in tema di mercato del lavoro, la stessa prudenza manifestata in materia di pensioni.

Innanzitutto, molti dei temi del Libro bianco riprendono in generale gli orientamenti europei, si è detto, in continuità con l'azione svolta dal precedente Governo. Tali orientamenti fondamentali vanno seguiti, e gli elementi recepiti in questo senso dal Libro bianco sono da apprezzare.

Ci sono, invece, altri elementi di discontinuità o di rottura rispetto a quanto fin qui abbiamo costruito. Farò qualche esempio degli uni e degli altri per poi svolgere una serie di osservazioni sul contesto in cui essi si collocano, perché le proposte non hanno senso politico se non sono calate in un contesto, in particolare considerando il metodo che il Governo sta seguendo con il Parlamento, con le parti sociali e con le autonomie locali; in quest'ultimo caso, i giudizi sono di preoccupazione, e non solo da parte mia. Occorre, pertanto, compiere un esame nel merito senza pregiudizi, valutando anche il contesto.

Tra i temi inerenti la modernizzazione, in armonia con gli altri Paesi europei, vorrei citare: il miglioramento della normativa del *part time*; il completamento della liberalizzazione dei servizi all'impiego, con l'abolizione dell'oggetto esclusivo dell'attività delle agenzie di lavoro interinale; la valorizzazione dell'iniziativa personale in tema di formazione professionale continua (anche se bisognerebbe fare molto di più); una rimodulazione delle tutele (discorso appena accennato, poi non ripreso nelle deleghe) che garantisca un minimo di diritti comuni a tutti i lavoratori, compresi quelli atipici, con tutele differenziate a seconda dei tipi di lavoro. Questo è il senso dello Statuto dei lavori, su cui ovviamente non ho alcuna remora a riconoscere che esiste una continuità rispetto alle esperienze precedenti: si tratta comunque di un proposta che non aveva l'obiettivo di smantellare le tutele dei lavoratori, ma di adeguarle alle diverse esigenze.

Altre aree su cui si sono registrate aperture interessanti sono: la partecipazione dei lavoratori all'impresa (tema previsto dallo stesso Statuto della società europea, appena approvato dalla Comunità, che io ritengo sia stato un punto troppo a lungo trascurato dal riformismo del centrosinistra); le procedure di conciliazione e di arbitrato. Su questo tema dovremmo essere in più in linea con l'Europa, perché (qui entro subito *in medias res*) se vi fossero soluzioni conciliative e arbitrali migliori e più efficaci, come avevo proposto in un disegno di legge del marzo dell'anno scorso insieme con molti altri colleghi, potremmo affrontare meglio molte «questioni calde» del rapporto di lavoro, compresa quella dei licenziamenti, che potrebbe essere più articolata senza snaturare l'articolo - 18 dello Statuto dei lavoratori.

Poiché stiamo trattando un argomento importantissimo, dico subito che non ritengo accettabile cambiare questa norma solo per alcune categorie di lavoratori. Sono tra coloro che ritengono che non vi sia alcun argomento tabù, nemmeno quello dei licenziamenti; questo tema però va affrontato con particolare attenzione, proprio per la sua delicatezza, senza scatenare guerre ideologiche, come purtroppo accade, e soprattutto senza innescare uno scontro sociale che, in un momento economico delicato come l'attuale, è l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno.

Occorre cercare vie d'uscita più meditate, magari seguendo un approccio, come quello che sembra seguire il Governo in materia di pensioni, più graduale e più attento al dialogo. Credo, comunque, che la proposta del Governo in merito all'articolo - 18 sia sperimentale solo a parole. Essa di fatto svuota la citata norma implicitamente, perché la catego-

ria dei nuovi assunti è molto estesa e non mi sembra opportuno, né dal punto di vista della giustizia, né dell'efficienza del mercato del lavoro, creare ulteriori divisioni tra i lavoratori. In particolare si sarebbe potuto affrontare il discorso dell'arbitrato e altre questioni connesse.

Sono un ottimista per natura e quindi spero che, nonostante il grave errore compiuto dal Governo, con la rottura della trattativa sindacale, si riesca ancora riprendere il filo del dialogo. Si sarebbe dovuto discutere di più e lasciare ampia possibilità di sperimentare l'arbitrato (sul quale, tra l'altro, c'è un accenno nella delega), guidato dai contratti collettivi e incentivato in modo da divenire effettivamente praticabile.

Infatti, un arbitro potrebbe decidere in modo veloce e pragmatico i rimedi più appropriati in caso di licenziamento ingiustificato. Ciò potrebbe offrire a tutte le parti – alle imprese, soprattutto quelle piccole, e ai lavoratori – vantaggi concreti di velocità e di praticità. Si può compiere una sperimentazione seria in tal senso. Se funziona, avremo fatto passi avanti senza pregiudicare i diritti di alcuno, evitando gli scontri ideologici e il conflitto sociale in atto. Se per caso – ma non credo – l'esperimento non funzionasse, si potrebbe riprendere il discorso, sperimentando altre strade.

In sostanza, propongo una pausa di riflessione, per affrontare di nuovo successivamente questo argomento, come del resto hanno chiesto anche altri, perché nel frattempo il Governo dovrebbe trattare un altro dei temi giustamente indicati nel Libro bianco, cioè gli ammortizzatori sociali. Abbiamo sempre detto – del resto l'ha affermato anche qualcuno dei più illuminati esponenti della maggioranza – che prima si riformano gli ammortizzatori sociali, poi si compiono operazioni delicate in materia di flessibilità, perché questa è accettabile solo se è sostenuta da una adeguata rete di sicurezza. È un motivo, fra i tanti, per sospendere la decisione sull'articolo 18.

Sulla riforma degli ammortizzatori sociali, nel Libro bianco ci sono indicazioni interessanti, salvo che non ci sono i quattrini. Ciò non va bene, perché vuol dire che il Governo è più o meno serio a seconda dei temi in discussione.

Queste sono – ripeto – alcune proposte in linea con l'Europa. C'è poi la proposta sull'articolo 18, che è stata prematuramente ed erroneamente tradotta in delega, che va fortemente criticata.

Ma nel Libro bianco ci sono altre proposte molto discutibili che dovrebbero essere approfondite. Ho sempre sostenuto che la proposta del contratto a progetto è poco chiara; se si vuole riprendere il discorso sulle forme di collaborazione parasubordinata, siamo disponibili a discuterle, a valutarle, ma se si vogliono aggiungere nuove ipotesi contrattuali, allora veramente occorre chiarire che non se ne può più della proliferazione dei tipi di contratto di lavoro. Questa non è liberalizzazione del mercato, è confusione, «balcanizzazione». Anche il lavoro a chiamata deve essere valutato attentamente, anche se è già stato utilizzato in Paesi molto civili, come l'Olanda.

Non voglio dilungarmi, per cui accenno solamente al tema della contrattazione collettiva, argomento trattato anch'esso nel Libro bianco. È importante ribadire che i due livelli di contrattazione previsti nel 1993 devono essere mantenuti, ma il loro rapporto va modificato, attribuendo al contratto collettivo un ruolo di contratto quadro e ampliando conseguentemente il ruolo della contrattazione decentrata. Si tratta, tuttavia, di materia di esclusiva competenza delle parti sociali, quindi meno il Governo interferisce, meglio è. Semmai, può essere utile incentivare con la defiscalizzazione, come si sta facendo timidamente, certe forme di retribuzione partecipativa.

Mi soffermo rapidamente su questioni che riguardano il contesto politico nel quale si colloca il nostro confronto. Ci sono due o tre temi molto importanti rispetto ai quali anche i giudizi e l'interesse per certi argomenti affrontati nel Libro bianco vengono messi in difficoltà dal metodo seguito, innanzitutto in materia di concertazione sociale.

Ho sempre ritenuto che, come in Europa (perché vogliamo essere europei in tutto), la concertazione sociale sia stata utile e importante per stabilizzare la nostra economia. Non c'è niente che dimostri che essa non sia altrettanto essenziale nelle stagioni di crescita o di sviluppo, come insegnano – ancora una volta – Paesi con un modello sociale moderno, come l'Olanda.

Qui si cambiano i termini, si parla di «dialogo sociale» invece che di «concertazione». A mio giudizio, non dobbiamo fare una guerra di vocaboli, se sono sinonimi (non lo sono, a dire il vero). Anche il presidente Ciampi ha detto molto bene che non è questione di termini, che dobbiamo guardare alla sostanza. Bisogna avviare un confronto serio, senza strumentalizzare le difficoltà di applicazione della concertazione, per poi spaccare il fronte sindacale, per creare occasioni di conflitto. Devo dire che la prima prova di questi giorni non è brillante, anzi è decisamente preoccupante. Sono convinto che la concertazione sociale non debba essere una licenza di porre veti sulle decisioni, ma c'è modo e modo di intervenire.

L'altra questione di metodo molto importante riguarda i rapporti tra le relazioni collettive e quelle individuali nel mercato del lavoro. È un punto molto poco chiaro nel Libro bianco, che per fortuna non è stato ripreso nella delega. Credo che nel mondo moderno anche il sindacato debba avere meno *standard*, debba dare risposte più personalizzate rispetto alle esigenze del mondo del lavoro, ma questo non autorizza a pensare che le regole collettive siano derogabili e sostituibili in generale da contratti individuali, magari in senso peggiorativo. Questa, in italiano, si chiama attività antisindacale. Non vorrei che fosse la *arrière pensée* di qualcuno; stando alle indicazioni del Governo, non è così, però vedremo i fatti.

Vorrei poi soffermarmi su due questioni generali molto importanti: il rapporto tra Libro bianco e federalismo e il problema delle deleghe.

La questione del federalismo in materia di lavoro è molto delicata e quasi inedita. Tutto è cambiato dopo il 7 ottobre, quando è stato svolto il referendum confermativo sulla Legge costituzionale di riforma del Titolo

V della Costituzione, il primo di quel tipo nell'intera storia costituzionale. La questione è delicata perché bisogna valutare quanto del sistema lavoristico deve rimanere unitario, nazionale e quanto invece deve essere riservato alle autonomie.

Gli esempi non sono molti. Ho studiato a lungo il sistema tedesco, dove c'è una forte ossatura nazionale che rimane stabile, anche perché largamente influenzata dalle direttive europee. Nella stessa esperienza tedesca (ma credo valga anche per noi), le competenze regionali sono molto importanti in materia di politiche attive del lavoro, servizi all'impiego, formazione professionale e simili.

Ebbene, se questa è la strada, ne traggio qualche conclusione che è pertinente con il Libro bianco e soprattutto con la delega: non possiamo «regionalizzare» i diritti fondamentali, che invece devono restare affidati a scelte unitarie nazionali. La mia parte politica, la Margherita, ritiene molto importante l'approvazione della Carta costituzionale dei diritti dei cittadini europei e dei lavoratori europei. Non è immaginabile che ogni Regione stabilisca i suoi diritti fondamentali; è una contraddizione in termini, sarebbe molto preoccupante. Tra i diritti fondamentali, ci sono anche quelli dello Statuto dei lavoratori, a cominciare dall'articolo 18. Se si deve ripensare in qualche modo la norma, va fatto a livello nazionale; non è possibile, ad esempio, che la Lombardia la modifichi e la Basilicata o il Molise la mantenga inalterata.

Pertanto, tutti i diritti e le regole fondamentali del rapporto individuale di lavoro non possono che rimanere alla competenza statale. Viceversa, altre questioni – farò ora qualche esempio – devono essere regionalizzate.

A tale riguardo, il Libro bianco «razzola» benino, ma la delega malissimo; il testo approvato dal Governo fornisce indicazioni – a mio avviso – in larga misura fuori dell'attuale quadro costituzionale. Infatti, quella contenuta nella delega non è una disciplina di principi generali, ma di dettaglio, anzi in qualche caso è di dettaglio estremo, che può essere giustificata in tema di diritti civili e di regole fondamentali dei rapporti di lavoro, ma non nelle materie dei servizi all'impiego, della formazione professionale, dei contratti misti di formazione e lavoro, in buona parte neppure in materia di ammortizzatori sociali.

La normativa statale in materia dovrebbe limitarsi ai principi di base garantendo tutele minime comuni a tutti i lavoratori, mentre le eventuali integrazioni, come la previdenza complementare e anche le modalità gestionali, devono essere lasciate alle Regioni. È forse l'obiezione più immediata e grave al Governo, oltre a quella di merito che ho formulato prima sull'articolo 18.

Proprio perché la materia del federalismo è così delicata – lo sa bene il ministro Maroni che spesso ha reso dichiarazioni non sempre univoche, ma abbastanza equilibrate al riguardo – richiedeva una concertazione supplementare sia con le parti sociali sia, in questo caso, con le autonomie locali. Non mi risulta che il Governo l'abbia fatto: un giorno abbiamo saputo della presentazione, il giorno dopo è stata approvata la delega. Io ho

sentito alcuni rappresentanti delle autonomie locali i quali sono molto preoccupati, oltre che contrariati, dal fatto che il Governo abbia approvato un progetto senza neppure consultarli; in questo caso la concertazione con le istituzioni è stata del tutto carente.

Lo stesso presidente Ciampi ha dichiarato che occorrono due cabine di regia: una tra Governo centrale e governi locali; un'altra tra Parlamento e autonomie, che è la Commissione mista prevista dalla stessa legge costituzionale. Di tutto questo non si è tenuto conto, quindi preannuncio già, salvo ripensamenti del Governo, delle obiezioni fortissime di costituzionalità.

L'ultima osservazione di carattere generale riguarda il ricorso alla delega. Mentre sulla presenza di tale riferimento nel Libro bianco non ci sarebbe niente da dire, perché è un documento discorsivo, nel testo approvato dal Governo l'uso della delega è ridondante e qualche volta addirittura aberrante.

Sappiamo tutti che dev'essere usata con cautela, per rispetto non solo del Parlamento, ma soprattutto della Costituzione. Essa si giustifica per il carattere tecnicamente complesso di alcune materie. Nel nostro caso, certamente la delega può essere giustificata in materia di ammortizzatori sociali, di riordino degli incentivi, se vogliamo anche di certificazione; del resto erano materie che anche il precedente Governo di centrosinistra aveva trattato con modalità analoghe. In molti altri casi, però, l'esigenza di una delega al Ministro onestamente non esiste proprio. Che motivo c'è, per esempio, di ricorrere alla delega per una minima modifica al *part time*? La rimozione del vincolo costituito dall'oggetto esclusivo per le agenzie di lavoro interinale è argomento limitato, per il quale non ha senso prevedere il ricorso ad una delega. Anche in questo caso, il Governo dimostra un'attenzione insufficiente nei confronti dei problemi di tecnica legislativa.

Non si tratta di un aspetto di poco conto; sappiamo quanto sia preoccupante l'eccessivo ricorso ai decreti da parte di questo Governo, argomento sul quale noi stessi abbiamo fatto autocritica in passato. In questo caso, si ricorre a 16 deleghe, di cui la metà ingiustificate.

Si ricorda spesso la legge n. 196 del 1997, che rappresenterebbe l'inizio di una tendenza; non vorrei che si esagerasse attribuendo troppi meriti o demeriti a questa legge: al suo interno buona parte dei temi era trattata direttamente. Il lavoro interinale è stato regolato per legge, non tramite delega; lo stesso dicasi per il *part time* e per l'orario di lavoro.

Anche in tema di pensioni, signor Ministro, non ho alcuna pregiudiziale sulla delega, ma la legge di riforma, la n. 335 del 1995, ce la siamo «scioppata» tutti, dalla prima all'ultima riga, come pure le modifiche introdotte nel 1997, in larga parte contenute nella legge. Siamo ricorsi alla delega solo per le materie più complicate, come l'armonizzazione delle gestioni speciali.

Concludendo, il Libro bianco presenta alcune condivisibili indicazioni generali nel segno della continuità europea e italiana, altre discutibili nel merito. Sottolineo che queste indicazioni sono da rivedere profonda-

mente alla luce di quanto che è poi stato rimesso alla delega, per tre aspetti. In primo luogo, la concertazione è stata praticata in modo insufficiente portando a questo grave conflitto, erroneamente e improvvidamente provocato. In secondo luogo, il metodo della delega, nei termini in cui è usato, è inaccettabile. In terzo luogo, manca una indicazione sulla ripartizione di competenze tra Stato e Regioni.

Ripeto, l'attuale previsione è in buona parte fuori dal quadro costituzionale, va ripensata. Perciò mi permetto di formulare due suggerimenti: innanzi tutto, ci vuole un momento di riflessione, bisogna sospendere le decisioni più affrettate per avviare un'effettiva concertazione anche con le autonomie locali, oltre che per riprendere il dialogo con le parti sociali. In secondo luogo, sarebbe giusto, dato che qui siamo in sede di riesame generale di questi temi, ricorrere anche a delle iniziative per sentire sui vari aspetti i rappresentanti delle istituzioni regionali e locali.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Treu per il suo articolato contributo.

Prego i colleghi di limitare i propri interventi in modo da consentire al Ministro di svolgere una replica. Del resto, in sede di discussione sul collegato riguardante il lavoro, che avverrà prossimamente, potremo approfondire alcuni temi.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). La lettura del Libro bianco, oltre ad alcune considerazioni che faceva il senatore Treu, mi induce a rappresentare anche la posizione del mio Gruppo.

Ritengo doveroso da parte mia, avendola anche esplicitata in Aula, esprimere una critica al ministro Maroni per non avere rispettato gli impegni assunti in questa Commissione, in relazione all'articolo 26 della legge finanziaria, sui criteri in materia di elevamento delle pensioni. Lei, ministro Maroni, a mio avviso e anche ad avviso di molti colleghi che hanno stigmatizzato il suo comportamento in Aula, venendo meno ad un impegno assunto, ha mancato di rispetto nei confronti del Senato e di questa Commissione.

Per quanto riguarda il Libro bianco, credo che le posizioni siano state già delineate. Tuttavia, non si può non rilevare – è una abitudine ricorrente di questo Governo dall'inizio della legislatura – che le posizioni assunte vengono poi superate in corso d'opera, in parte con le dichiarazioni rese a margine, ma soprattutto con provvedimenti di un certo rilievo (nel caso specifico, di grande rilievo), come il disegno di legge sull'immigrazione, noto come il decreto Bossi-Fini, e la delega sull'articolo 18, che non possiamo non considerare insieme al Libro bianco. Sono state avanzate alcune critiche nei confronti di certe impostazioni del Libro bianco, il cui esame è stato poi accelerato con le due norme testé citate.

Con una battuta, sarebbe stato più giusto parlare di Libro nero anziché bianco, perché in realtà ci fa tornare indietro negli anni, a prima della straordinaria conquista dello Statuto dei lavoratori, una pagina della storia

del diritto del lavoro del nostro Paese e che ha consentito e consente tuttora di disporre di meccanismi di tutela dei diritti dei lavoratori.

La filosofia che ha ispirato il provvedimento sull'articolo 18, ma che ispira in un certo senso tutta la politica del Ministero e del Governo, dimostra ancora una volta l'assunzione dell'impresa come valore assoluto, destinataria di misure di ulteriore sostegno, volte ad eliminare quelli che vengono ritenuti degli orpelli e a rendere ancora più agevole l'azione dell'impresa stessa. Faccio delle brevi annotazioni, ma su questo argomento dovremo assolutamente tornare in altra occasione.

Innanzitutto, si vuole definitivamente accantonare l'istituto del contratto nazionale. Infatti, nel Libro bianco si punta a rivalutare il ruolo del contratto individuale con la possibilità di derogare alle regole previste nei contratti collettivi. Tra le varie ipotesi si rileva quella utilizzata nei Paesi Bassi dove, in base ad un accordo tra aziende e lavoratori, è possibile scambiare alcune garanzie, come – ad esempio – un salario inferiore in cambio di una maggiore sicurezza nel posto di lavoro. Visto il clima, attendiamo a breve qualche delega anche sulla sicurezza dei luoghi di lavoro, dal momento che spesso ci sembra...

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. È stata già presentata per quanto riguarda l'igiene e la sicurezza.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Siamo allarmati da questa notizia.

Viene, inoltre, previsto un doppio regime salariale e, quindi, si dà il via libera a salari differenziati tra Nord e Sud, per rendere ancora più flessibile l'attuale sistema contrattuale e rafforzare la contrattazione decentrata. Si prospetta anche l'istituzione di mercati del lavoro locali, in linea con il nuovo assetto federale, che non abbiamo condiviso, a differenza di quanto ha affermato anche il senatore Treu.

Vi è la possibilità di licenziamenti più facili, prima soltanto paventata. Pertanto, diventa difficile non aprire un confronto sull'articolo 18, sul quale torneremo nei prossimi giorni anche in Commissione.

C'è soprattutto maggiore flessibilità in entrata, che viene rappresentata come una sorta di esigenza di adeguamento agli *standard* europei, il che poi non avviene, perché veniamo meno anche agli impegni che assumiamo in ambito europeo e non teniamo in debita considerazione le norme di tutela.

Si inseriscono i lavori a progetto, il *part time* elastico, che consente un utilizzo flessibile del lavoratore, secondo le esigenze dell'impresa; quindi senza orari rigidi e, soprattutto, senza la possibilità per i lavoratori di rinunciare all'accordo.

Si parla di lavoro intermittente, di lavoro a chiamata per quei soggetti che prestano la loro attività con discontinuità, come molti lavoratori titolari di partita IVA. Il lavoro a progetto dovrebbe poi consentire di assumere dei lavoratori con un contratto legato alla realizzazione di un determinato obiettivo.

Desto molte preoccupazioni la parte relativa alla liberalizzazione dei centri per l'impiego e del collocamento. Avevamo posto dei paletti abbastanza importanti, alla riforma proposta dall'allora ministro Treu, per cercare di creare un argine all'eccessivo utilizzo del lavoro interinale. Il Governo ha fatto saltare tutti i meccanismi prevedendo, oltretutto, la possibilità che le agenzie interinali possano intervenire anche nella promozione di domanda e di offerta di lavoro, senza garanzia né dal punto di vista della qualità delle aziende né tantomeno per i lavoratori.

Ciò avviene nel momento in cui non è ancora completata la riforma dei centri per l'impiego, che dovrebbero andare a regime nel 2003. Quindi, in una fase importante si infligge un colpo letale ai centri pubblici all'impiego.

Un altro punto – a nostro avviso – molto grave riguarda il diritto allo sciopero. L'istituzione del *referendum* consultivo obbligatorio rappresenta, nei fatti, un meccanismo idoneo a contenere il diritto allo sciopero.

Credo di aver citato tutti i temi, ma ognuno di essi merita un approfondimento. In ogni caso, destano una certa preoccupazione.

Oggi abbiamo avuto modo di leggere sui giornali alcune osservazioni di esperti come Gallino e Accornero, che affermano come l'esigenza manifestata dal Governo, di una maggiore flessibilità per garantire e incrementare del numero di occupati nel nostro Paese, non abbia alcun fondamento supportato da analisi scientifiche e di conoscenza del fenomeno della disoccupazione, soprattutto quella strutturale che investe il Mezzogiorno.

A parte la nostra contrarietà sull'impianto generale, che ritengo estremamente pericoloso per la democrazia nel nostro Paese, non credo che le misure previste vadano in quella direzione.

Anche se rispetto il ruolo dei sindacati, ritengo che la loro decisione di non indire lo sciopero generale sia molto grave, perché non consente al Paese di poter esprimere fino in fondo la propria idea sulla vera e propria destrutturazione, che si aggiunge a tanti altri fenomeni, della base giuridica dei rapporti di lavoro nel nostro Paese, che crediamo sia giusto difendere in tutti i modi.

PILONI (*DS-U*). Signor Presidente, premetto di avere una certa difficoltà nell'affrontare in modo compiuto questi temi, per più ragioni, alcune delle quali già esplicitate: una serie di orientamenti del Libro bianco; il collegato in arrivo, che prevede un corposo numero di deleghe; il contesto più generale. Pertanto, il mio sarà sicuramente un intervento parziale, riservandomi ovviamente di intervenire nel merito nel corso della discussione che si svolgerà sul disegno di legge collegato.

Signor Ministro, premetto che non deve valutare le mie parole in senso cattivo. Lei in questa Commissione ha svolto una relazione molto articolata e, sulla base di essa e del suo modo di porsi nei nostri confronti, che mi sembrava giusto, avevamo inteso di trovarci in una fase di discussione circa l'attuazione di una serie di provvedimenti. Ahimè, il giorno dopo la sua audizione abbiamo saputo che le deleghe erano state appro-

vate dal Consiglio dei ministri. Avrei preferito che il contenuto della sua relazione fosse sostanziato nei fatti attraverso un minimo di discussione, preliminare ad una successiva decisione del Governo.

Detto questo, vorrei ora passare al merito del Libro bianco, per poi affrontare il collegato.

Signor Ministro, la confusione su alcuni aspetti, che poi cercherò di identificare, anche se mi piacerebbe essere smentita, mi sembra nascondere una sorta di volontà eccessivamente destrutturante del nostro sistema lavoristico.

Vi sono questioni che indubbiamente vanno affrontate e discusse nel merito. Come è stato evidenziato dal senatore Treu, vi sono aspetti di continuità e di stretta relazione con le normative europee, pur tuttavia, vi è anche tutta una serie di capitoli che fa intravedere una volontà – come ho detto – sostanzialmente destrutturante su cui non si può non essere, almeno per quanto ci riguarda, estremamente critici.

Faccio degli esempi. Ne abbiamo già discusso anche in altre occasioni, ma cosa vogliono dire lavoro a progetto, lavoro a chiamata, lavoro intermittente, contratto individuale? Cosa significano questi termini, a fronte di un Paese che sicuramente avrà bisogno di ulteriori flessibilità (giustamente, il senatore Treu ha detto che il fatto che si continui a richiamare la legge n. 196 del 1997 inizia a preoccuparlo), ma che ha registrato grandi novità, soprattutto negli ultimi anni, a conferma del nostro impegno riformatore. Guai, però, se queste novità e volontà dovessero essere interpretate come intendimento, da una parte, di destrutturare e, dall'altra, di negare diritti.

Appartengo ad un Gruppo e ad una formazione politica che si pone molto seriamente il problema di definire meglio una serie di diritti di riferimento, proprio perché la situazione è cambiata.

Parliamo di Statuto dei lavori proprio perché siamo consapevoli che molto è mutato; siamo però altrettanto consapevoli che l'estensione dei diritti non deve significare trattare alcuni lavoratori in un modo e alcuni in un altro, o prevedere diritti per taluni per toglierne ad altri. Si tratta, invece, di ragionare complessivamente su come una serie di diritti possono essere assicurati all'insieme dei lavoratori, a fronte di un mercato del lavoro con alcune caratteristiche che dobbiamo stare attenti a non peggiorare ulteriormente.

Vedremo quanto accadrà in futuro, ma francamente alcuni interventi non me li spiego, se non con una volontà generica di liberalizzare il mercato del lavoro.

Si parla di contratto a progetto o di contratto a chiamata. Ma allora quello a tempo determinato in cosa consiste? Possono sembrare domande banali, signor Ministro, me ne rendo conto, ma non è così.

Anch'io voglio intervenire in modo critico su una serie di aspetti assai preoccupanti. Per quanto riguarda il ragionamento sui livelli della contrattazione, condivido anzitutto quanto è stato detto, cioè che sia materia riservata proprio alle parti sociali, è bene ribadirlo. La proposta originaria

del Ministro sull'articolo 18 mi era piaciuta: mi spiace che abbia cambiato opinione.

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Non l'ho cambiata.

PILONI. Ho l'impressione di sì.

I due livelli di contrattazione a nostro parere vanno confermati, anche se lasciamo la discussione alle parti sociali, ma guai a pensare che nel nostro Paese non debbano intervenire alcuni elementi minimi di contrattazione-quadro validi sull'intero territorio nazionale.

In merito alla concertazione, anch'io sono per la sostanza e non per la forma. Chiamiamolo dialogo o come vogliamo, pur tuttavia si deve trattare di un elemento concreto, tanto più che, come si sa in tutta Italia ed in Europa, la coesione sociale è uno degli aspetti fondamentali per lo sviluppo e il futuro del Paese. L'idea che trasformare la concertazione in dialogo sociale sia anzitutto un modo per «spaccare» i sindacati, per fortuna, in questi giorni mi sembra smentita nei fatti. Non condivido assolutamente il giudizio del senatore Sodano Tommaso; questo non è affatto uno «scio-pericchio», ritengo invece che sia una decisione molto giusta in un'Italia delle organizzazioni sindacali, del confronto e della discussione con i lavoratori. Il movimento sindacale ha tempi e modalità di crescita che vanno rispettati.

In merito all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, signor Ministro, avevo molto apprezzato alcune sue considerazioni che mi sembravano molto serie. Ricordo che lei aveva affermato che qualcuno la doveva prima convincere che la modifica dell'articolo 18 portasse ad un aumento dell'occupazione. Credo che non vi sia nessuno in grado di farlo, trattandosi di un'ipotesi assolutamente infondata.

Lei ha anche detto di avere un vago sentore che vi fosse, dietro quell'affermazione, qualche volontà di liberarsi dei «vecchietti» della situazione. Parliamoci chiaro, per affrontare seriamente la questione dei licenziamenti occorre considerare tutte le novità che già sono state introdotte, non solo quelle previste nel Libro bianco. La nuova disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato (ero contraria ad essa, quando se ne discusse) ormai si può utilizzare liberamente.

In questo caso, oltre alla negazione di un diritto, mi sembra di intravedere una volontà quasi ideologica, sicuramente propria della Confindustria; e mi dispiace che il Governo segua questa impostazione.

Voglio sollevare un'altra questione che considero molto seria e da approfondire, rivolgendomi anche ai colleghi della maggioranza. Il rapporto tra legislazione nazionale e regionale è un tema estremamente serio, che peraltro sta accendendo un grande dibattito.

Condivido in pieno le considerazioni del senatore Treu, cioè che non è assolutamente pensabile che il quadro generale lavoristico e i diritti fondamentali siano di competenza regionale. Non è neanche scritto nella

nuova legge costituzionale che abbiamo approvato, ma mi preoccupano molto alcuni tentativi e sottolineature che riguardano perfino l'articolo 18.

Allora, colgo l'invito del Presidente e mi avvio a concludere, sapendo che avremo ancora occasione di discutere sul merito.

Invito anch'io il Governo a riflettere sul provvedimento che inizieremo ad esaminare nelle prossime settimane, perché – come è già stato detto – 16 deleghe sono tantissime e, tra l'altro, alcune proprio non le capisco.

Faccio solo un esempio. Se non ho capito male, a proposito del lavoro interinale, si propone solo di modificare l'oggetto esclusivo. Che bisogno c'era di ricorrere alla delega? La stessa considerazione si può fare per altre deleghe.

Sulle questioni che non riguardano i diritti fondamentali generali dal punto di vista lavoristico, con le Regioni dovremmo avere un atteggiamento diverso. Se c'è la volontà (come c'è da parte dell'Ulivo, ma suppongo anche da parte del Governo) di portare avanti un serio ragionamento di tipo federalistico, non bisogna intaccare le loro competenze.

Concludo invitando il Ministro a ripensare molto seriamente sull'insieme di queste materie e soprattutto a riflettere sull'opportunità di arrivare – come sta avvenendo – ad uno scontro con le parti sociali, che sono mosse unitariamente da gravi motivazioni di fondo. Come si può ben capire, questa volontà di rottura è difficilmente condivisibile.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Mi riservo anch'io di approfondire le questioni relative al Libro bianco nell'ambito delle prossime sedute, però approfitto di quest'occasione per esprimere ad alta voce due convinzioni sul metodo, che mi sono fatto in questi mesi.

La prima è che siamo impegnati in modo molto intenso, nei lavori di Commissione e di Aula, per esaminare provvedimenti di grandissimo rilievo, sulla base di nutriti calendari. Valutiamo con rapidità straordinaria disegni di legge che, una volta approvati, cambieranno l'Italia che abbiamo conosciuto, secondo alcuni in bene e secondo altri in male. La rapidità con cui stiamo lavorando in questa legislatura a me pare non sia segno di efficienza, ma di centralismo, perché si corre il pericolo di non avere il tempo di approfondire e di tralasciare questioni di grandissima importanza. Non mi riferisco al Libro bianco, devo dire la verità, perché su questo tema abbiamo avuto tempo a sufficienza per riflettere e discutere.

La seconda questione che vorrei porre, già sollevata, riguarda la pericolosa tendenza a procedere per deleghe, perché in questo modo si cambia e si svuota il rapporto fra Governo e Parlamento. Mi sembra, in sostanza, che il Governo voglia avere le mani libere e forse è questo il nuovo modo di fare politica di cui parlava il Presidente del Consiglio il 18 giugno, quando si presentò alle Camere per ottenere la fiducia al suo Governo. Tutto ciò, ovviamente, lo considero grave e negativo.

Vorrei inoltre sottolineare che nel Libro bianco vi sono alcune considerazioni, per esempio sui dati e sul giudizio della Commissione europea

circa la diminuzione del tasso di disoccupazione in Italia sotto il 10 per cento, che fanno rientrare dalla finestra ciò che era stato fatto uscire dalla porta nel dibattito dei mesi scorsi. In sostanza, cade – davanti all’arida testimonianza dei numeri – la visione manichea proposta in questi mesi di un tutto negativo a cui si contrapponeva un tutto positivo. Emergono, infatti, dati che non sono positivi in sé, ma che indicano una tendenza favorevole – sia pure con alcuni aspetti negativi – dell’occupazione nel nostro Paese in questi anni.

Mi sembra che la proposta di modifica dell’articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, per quanto sperimentale e mirata, presenta un punto di debolezza strutturale, perché conferisce, a parità di lavoro, diversità di diritti. Credo che, dal punto di vista giuridico, questo sia un grave errore.

Dal punto di vista politico, ritengo anch’io – come ha detto il senatore Treu, con il quale concordo su molti aspetti – che si tratti di una sorta di cavallo di Troia. Penso di poterlo dire a nome dei colleghi, che temiamo si contrasti in modo surrettizio l’esito del *referendum* di qualche tempo fa sulla libertà di licenziamento. Siccome non si può utilizzare – mi si consenta l’infelice metafora – l’assalto all’arma bianca, si utilizza il cavallo di Troia, che è rappresentato da questa modifica parziale dell’articolo 18.

Un altro aspetto legato all’articolo 18 è l’introduzione della monetizzazione del diritto al lavoro, che apre un’altra questione giuridica essenziale, dal momento che riguarda i fondamenti della nostra Costituzione. D’altra parte, le immediate reazioni del movimento sindacale davanti a questa proposta fanno rilevare che sul metodo proposto nel Libro bianco, vale a dire il dialogo sociale in sostituzione di quello della concertazione, ci sono già i primi segnali negativi. Ci avviamo così verso una stagione in cui presumibilmente si riaprirà la conflittualità sindacale, che in sé non giudico negativa, perché credo che il progresso sia dato anche dal conflitto; l’idea di un progresso senza conflitto è un’idea corporativa. Parlerò di questo argomento a proposito della legge sull’emigrazione.

Hanno ragione i colleghi che hanno parlato di una tendenza alla «balcanizzazione» del quadro contrattuale, perché con l’enfaticizzazione di nuove modalità contrattuali – dal contratto a progetto, al lavoro intermittente, cioè a chiamata – si prefigura un futuro in cui nella nostra società il lavoro a tempo indeterminato non sarà più il pilastro attraverso il quale viene organizzato l’insieme del mondo del lavoro. Questo elemento negativo non può essere presentato come un fatto inevitabile e condiviso, come se questa realtà di frantumazione del quadro contrattuale corrispondesse ad un’idea di lavoro buono. Al contrario, trattandosi di forme di lavoro parziale e a tempo determinato, è lavoro cattivo.

Ciascuno di noi, oltre a vivere qui dentro vive nella sua città, parla con la gente, conosce il dramma, che cambia a seconda delle singole circostanze ma ha un minimo comune denominatore, di coloro che svolgono questi lavori precari e per i quali diventa impossibile o molto difficile programmare qualsiasi evento, anche banale: dal matrimonio al fitto di una casa, all’acquisto a rate di un’automobile. Non faccio retorica, al di là del-

l'esempio, nel nostro Paese ci troviamo in una situazione in cui la norma tende a diventare quella che era l'eccezione negli anni scorsi.

Un altro problema è rappresentato dalla proposta di ridurre il contratto collettivo nazionale di lavoro ad accordo quadro, al fine di rendere più flessibile la struttura della retribuzione. Se ben intendo, si cerca di far passare in questo modo il principio per cui, a parità di lavoro, corrisponde un diverso salario in rapporto anche o esclusivamente alla dimensione territoriale. Mi pare di aver letto qualche tempo fa delle polemiche sul fatto che non è vero che si torna alle gabbie salariali, ma non c'è il minimo dubbio che, se questa è la tendenza, si procede verso forma di regolamentazione contrattuale dei salari vecchia e non innovativa.

Sono tra coloro che non hanno mai creduto alla capacità taumaturgica del metodo della concertazione, ma ho sempre immaginato che fosse comunque un metodo che aveva molti lati positivi. L'attacco alla concertazione è tanto più grave, a mio parere, per come viene proposto nel Libro bianco, quanto più lo si lega al merito della questione. È scritto nel Libro bianco che la concertazione ha la responsabilità di avere rinviato la definizione del nodo centrale, vale a dire quello della struttura della contrattazione: dunque è vero che c'è un rapporto tra metodo e merito e che la critica alla concertazione tende in realtà a destrutturare il sistema contrattuale.

Si invita, inoltre, come è stato già sottolineato dal senatore Sodano, a ridefinire il rapporto tra momento individuale e collettivo della regolamentazione del rapporto di lavoro. A maggior ragione emerge un quadro contrattuale atomizzato in cui, dato che non si parla di un modello astratto di ingegneria ma della vita delle persone e di rapporti di forza, c'è chi ci guadagna e chi ci perde. Nei rapporti di forza di questo mondo così profondamente cambiato, chi arretra è soprattutto il mondo dei lavoratori.

Per quanto riguarda l'apprendistato, mi pare di capire che ci sia un ritorno in grande stile. C'è un passo del capitolo sulla formazione nel Libro bianco che parla dell'apprendistato, se ben intendo, enfatizzandolo e valorizzandolo; mi corregga, signor Ministro, se ho male inteso.

Vi è poi la questione del diritto di sciopero, con specifico riferimento al campo dei trasporti, che viene affrontato richiamando il *referendum* consultivo. Una questione è porre norme che tendono a limitare il contrasto tra il datore di lavoro e i lavoratori, evitando danni all'utenza; altra questione è la limitazione del diritto di sciopero. C'è un articolo della Costituzione, che tutti noi conosciamo, in conflitto, a mio modo di vedere, con l'ipotesi di un *referendum* consultivo obbligatorio e vincolante; è una valutazione che sottopongo all'attenzione dei colleghi.

In conclusione, all'interno del Libro bianco è presente un'idea di rinnovamento negativo, che si fa schermo dei cambiamenti reali avvenuti nell'organizzazione del lavoro nel nostro Paese per tornare indietro rispetto ai diritti acquisiti. Questo è – a mio avviso – l'elemento peggiore, che assume uno specifico significato nel quadro dei provvedimenti adottati, anche al di là Libro bianco. C'è un contrasto tra questa idea di mo-

dermità, che giudico negativa, che dimezza i diritti, e un'idea di modernità positiva, che si fa carico del nuovo, ma tutela occupati e disoccupati.

In conclusione, e mi scuso per la lunghezza del mio intervento, non c'è un contrasto tra chi conserva e chi innova; questa è una finzione propagandistica. C'è invece un contrasto fra visioni opposte della modernizzazione.

PRESIDENTE. Il tempo è tiranno.

Ricordo ai colleghi che avremo occasione di dibattere nuovamente in sede di discussione del collegato sul lavoro. I temi sono gli stessi. Do quindi la parola al Ministro per la replica.

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, ringrazio i senatori che sono intervenuti e che hanno posto questioni non secondarie, alcune delle quali personalmente non condivido, altre che – seppur critiche – meritano attenzione.

In particolare, il senatore Treu sottolinea che molti dei temi del Libro bianco riprendono orientamenti europei nel senso della modernizzazione, come la partecipazione dei lavoratori all'impresa, i servizi all'impiego, il *part time*. Effettivamente, al di là di quanto riusciremo a realizzare, questa è la filosofia, l'obiettivo che ci ha spinti a scrivere il Libro bianco. Esso contiene un'analisi della situazione esistente, un'individuazione delle criticità del mercato del lavoro ed una serie di proposte, alcune di competenza del Governo e del Parlamento, altre di competenza esclusiva delle parti sociali.

Questo non esime il Governo dall'indicare la propria opinione anche sui temi di competenza delle parti sociali, indicando a queste ultime cosa sarebbe utile fare, ma lasciando ovviamente alle stesse ogni decisione in merito, ad esempio in tema di livelli di contrattazione. Il Governo ha una sua opinione, sulla validità e sull'efficacia della contrattazione così come è organizzata, e l'ha espressa alle parti sociali, nel rispetto della loro competenza esclusiva in materia: il Governo certamente non interverrà direttamente su questi profili.

La filosofia che ha ispirato il Libro bianco è esattamente quella della modernizzazione. Se qualcuno sostiene che l'attuale mercato del lavoro non va cambiato, che parlare di maggiore flessibilità significa andare verso una balcanizzazione, significa che è soddisfatto del funzionamento del mercato del lavoro, del fatto che l'Italia sia uno degli ultimi Paesi in Europa per tasso di occupazione.

L'Unione europea ci ha posto l'obiettivo di raggiungere il 70 per cento di occupazione entro il 2010; oggi siamo di poco sopra al 53 per cento. In Italia, attualmente le rigidità del mercato del lavoro non sono idonee a farci raggiungere tale obiettivo.

Si può poi discutere se si tratta di disoccupazione vera o di occupazione irregolare. Alcuni istituti europei stimano il mercato irregolare del lavoro e l'attività del sommerso con percentuali astronomiche, addirittura superiori al 25 per cento del PIL. Non saranno tutti malvagi e cattivi gli

imprenditori! Operano in tal modo anche perché le rigidità del mercato del lavoro, oltre al peso del cuneo contributivo e fiscale, non consentono loro in alcuni settori – come ad esempio il comparto tessile – di essere competitivi. L'alternativa, quindi, è o non produrre o svolgere attività sommersa, che ovviamente non voglio giustificare. Anzi, ricordo che una delle prime iniziative del Governo è stata proprio la presentazione di un provvedimento contro il sommerso.

Il Libro bianco compie un'analisi dell'esistente, individua elementi critici, propone soluzioni, alcune delle quali sono state anticipate nel provvedimento collegato alla legge finanziaria, sul quale vi è stato un ampio confronto con le parti sociali. Dei 10 articoli del collegato, 8 sono stati condivisi nella sostanza da tutte le parti sociali e dalle autonomie locali, con l'unica eccezione di quelli relativi all'arbitrato e alla modifica dell'articolo 18.

Certo, se si parte dal presupposto che con le parti sociali e le autonomie locali non ci deve essere solo il confronto ma anche la ricerca del consenso unanime, non saremmo in questa sede a discutere della delega; forse ne avremmo parlato fra 10 anni.

La differenza fra concertazione e dialogo sociale è – a nostro avviso – la seguente. Il Governo formula delle proposte, individua degli obiettivi, delinea dei progetti, si confronta con le parti sociali e ne discute (la discussione sui temi del lavoro e delle pensioni è iniziata da metà settembre, non da ieri); dopodiché, quando ritiene che le parti sociali abbiano espresso compiutamente le loro opinioni, di assenso o di dissenso, il Governo adotta le sue decisioni. È proprio quel che ha fatto: le parti sociali sono state consultate, il dialogo è proseguito sul tavolo politico e su quello tecnico, poi il Governo ha preso delle decisioni.

Gli unici due articoli, sui dieci del provvedimento, su cui non c'è il consenso delle parti sociali, né del sindacato né di Confindustria, sono quelli relativi all'arbitrato e all'articolo 18. Rispondo in tal modo a chi afferma che abbiamo operato come portavoce di Confindustria, la quale, invece, attacca le nostre proposte affermando che sono insufficienti, troppo deboli, inefficaci; mentre il sindacato afferma il contrario.

Capisco che stiamo parlando di un tema che tocca grandi sensibilità, non voglio sminuirlo. Ricordo però che in Europa solo altri due Paesi, Austria e Portogallo, prevedono le stesse sanzioni dell'Italia in merito al licenziamento senza giusta causa. In nessun altro dei Paesi maggiori competitori dell'Italia la sanzione per il licenziamento senza giusta causa è il reintegro nel posto di lavoro, bensì un indennizzo.

Ricordo bene quanto ho affermato sull'articolo 18. Mi sono espresso negativamente sulla sua abolizione, se significava consentire alle aziende di licenziare i «vecchietti» per assumere i giovani. Mi si doveva dimostrare che la sua abolizione sarebbe servita ad aumentare l'occupazione.

Noi non parliamo di abolizione dell'articolo 18. A chi sostiene che la modifica da noi proposta nega i diritti, chiedo di quali diritti si sta parlando. Dei diritti dei lavoratori in nero, dei lavoratori irregolari. Ma che diritti hanno costoro? Non hanno quelli relativi al licenziamento né per

giusta causa né senza giusta causa; non hanno diritto alle ferie o ai minimi contrattuali, perché lavorano in nero, sono sfruttati.

Nella proposta di modifica dell'articolo 18, abbiamo previsto tre ipotesi.

Per quei datori di lavoro che regolarizzano il rapporto di lavoro di un lavoratore in nero, che quindi non gode originariamente di alcun diritto, dandogli tutte le coperture previste dalla legge, è consentito il licenziamento, ma sempre per giusta causa; viene modificata solo l'eventuale sanzione in caso di licenziamento senza giusta causa, che non è più il reintegro ma un equo indennizzo.

Per un lavoratore sommerso, quindi senza alcun diritto, prevediamo la possibilità, che però non è automatica (colgo l'occasione per ribadire che è stata approvata una normativa specifica sull'emersione nell'ambito della Tremonti-bis), di acquistare tutti i diritti del lavoratore regolare, con l'unica differenza, in caso di licenziamento senza giusta causa, che verrà indennizzato invece di essere reintegrato nel posto di lavoro. Mi sembra un modo efficace per garantire diritti ai lavoratori, non il contrario.

Per quanto riguarda il secondo caso, l'articolo 18 non si applica (sempre nel senso che ho detto, riguardante l'equo indennizzo) per quei lavoratori che passano da un contratto a tempo determinato ad uno a tempo indeterminato. La norma intende stabilizzare i rapporti di lavoro e può consentire ai lavoratori di passare da un contratto a tempo determinato, che consente il licenziamento persino senza giusta causa, ad un contratto a tempo indeterminato, con tutte le norme, le garanzie, le tutele tipiche del contratto, compresa la giusta causa. Mi sembra che in tal modo si garantiscono a questi lavoratori maggiori diritti.

Per quanto riguarda il terzo ed ultimo caso, consentiamo alle aziende di crescere e superare la soglia dei 15 dipendenti senza applicare l'articolo 18 per i dipendenti al di sopra di quel limite. Anche questa è una norma che favorisce la crescita di aziende e, pertanto, l'occupazione. Sappiamo che quando un'azienda arriva ad avere 15 dipendenti non assume, prende lavoratori in nero o crea un'altra piccola azienda per non superare la soglia. Ciò comporta precarietà del rapporto di lavoro, evasione fiscale ed evasione contributiva. Anche tale previsione mira alla crescita e alla stabilizzazione dei posti di lavoro, incidendo – ripeto – solo nella sanzione per il licenziamento senza giusta causa.

Limitatamente alle tre ipotesi evidenziate, credo che la modifica che abbiamo proposto sia corretta, giusta e vada nel senso di aumentare l'occupazione. Certo, però, che si possono avere opinioni diverse al riguardo.

Per quanto concerne l'arbitrato, abbiamo proposto una forma volontaria di arbitrato per superare il limite dell'arbitrato obbligatorio, che non esclude la possibilità di ricorrere sempre al giudice.

Il rischio di un arbitrato diverso da quello indicato, cioè un giudizio secondo equità anche in deroga alle leggi ed ai contratti, è di compiere un passaggio ulteriore, ma non decisivo, perché chiunque soccombe nell'arbitrato ha la possibilità di ricorrere al giudice.

Si dovrebbe allora imporre al giudice del lavoro di rispettare quanto peraltro già stabilito dalla legge, cioè di decidere in tempi rapidi; tuttavia, mi hanno detto che non esiste la possibilità di imporre ad un giudice il rispetto dei termini previsti dal codice. Come sapete, ci sono magistrati del lavoro che giudicano in un giorno o in 30 giorni, altri che giudicano in tre o quattro anni.

Sulla base della nostra proposta, il datore di lavoro e il lavoratore, che volontariamente aderiscono all'arbitrato, sanno che la loro causa può essere risolta in tempi rapidissimi e secondo equità, il che non significa negare il reintegro, ma scegliere tra questo e l'equo indennizzo.

Dico subito che la richiesta di sospendere la decisione sull'articolo 18 non può essere accolta, perché la nostra formulazione va nel senso esattamente contrario alle critiche che sono state mosse, anche al di fuori di questa sede. Non mi pare che la nostra proposta ricerchi lo scontro o il conflitto sociale. Certo, i sindacati hanno indetto una protesta, non uno sciopero generale o parziale; si tratta invece della convocazione di assemblee nelle fabbriche per discutere. Mi sembra corretto e giusto che i lavoratori siano informati.

PILONI (*DS-U*). Sono assemblee, per scioperare.

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Certo, ma non si tratta di uno sciopero generale, come ad esempio quello che è stato programmato per il 14 dicembre per il pubblico impiego, che mi sembra più significativo.

Mi auguro solo che nel corso delle assemblee vengano illustrati esattamente i termini della situazione e non si faccia una questione puramente ideologica. Questa norma va nel senso di stabilizzare i cosiddetti contratti atipici, di far emergere il lavoro nero, quindi di garantire ai lavoratori diritti che non hanno, di aumentare e far crescere le piccole aziende consentendo loro di assumere, non il contrario.

Sulla concertazione ho già detto che non esiste alcuna strumentalizzazione mirante a spaccare il fronte sindacale. Noi preferiamo avere un interlocutore sindacale unito, piuttosto che 4, 5 o 6 interlocutori diversi.

Per quanto riguarda il rapporto Libro bianco-federalismo, abbiamo proposto alle autonomie locali di creare una cabina di regia per capire bene cosa comporti l'attuazione della riforma costituzionale approvata dall'Ulivo, che parla di competenza concorrente in materia di tutela e sicurezza del lavoro. L'articolo - 18 rientra nel campo della tutela del lavoro? Io credo di sì.

Ciò posto, nessuno di noi può impedire, stante la nuova formulazione della Costituzione, che una Regione decida che nel suo territorio l'articolo - 18 non si applichi. Nessuno di noi può legalmente impedirlo; l'unico rimedio è che il Governo eccepisca l'incostituzionalità di tale decisione innanzi alla Corte costituzionale. Nel frattempo, si applica l'articolo - 18 o no? Proprio per evitare questi conflitti abbiamo concordato con le autonomie locali un tavolo di discussione sia in materia di lavoro sia in

tutte le altre materie, per arrivare alla definizione dei reciproci confini. Questo non è mai stato fatto finora, pur essendo presente nella Costituzione il concetto della competenza legislativa concorrente fra Stato e regioni in tantissime materie e esistendo molti precedenti, anche nell'ultima legislatura, di leggi su materie concorrenti che regolamentano non solo nei principi generali ma nel più piccolo dettaglio.

Il ricorso alla delega può essere certamente contestato. Sulle pensioni c'è l'esempio del - 1992 con il Governo Amato, che si fece dare una delega per la riforma previdenziale. Non so se 16 deleghe siano tante o poche. Guardando all'esperienza dei precedenti Governi dell'ultima legislatura si possono contare 500 deleghe complessivamente, quindi siamo nella media. Pertanto, se si era d'accordo allora, non vedo come si possa dissentire oggi.

In conclusione, l'obiettivo del Libro bianco e della nostra proposta è togliere rigidità al mercato del lavoro senza negare alcun diritto, anzi estendendoli a quei lavoratori che oggi non ne hanno. La modifica dell'articolo - 18, se letta correttamente, non può che essere intesa in questa direzione. Capisco che poi esistono implicazioni di carattere politico e ideologico, non le nego, ovviamente le comprendo; ma nel merito nessuno può dubitare, perché così sta scritto, che questo sia l'obiettivo della nuova formulazione dell'articolo - 18, che non nega alcun diritto fondamentale. La giusta causa rimane; solo nei tre singoli e limitati casi citati la sanzione del licenziamento senza giusta causa è l'equo indennizzo anziché il reintegro. Ma si tratta di lavoratori che non hanno alcun diritto o diritti limitati rispetto a quelli che avranno in base alla nuova norma dell'articolo 18.

PRESIDENTE. Mi sembra che la discussione sia stata proficua.

Ringrazio i senatori intervenuti e soprattutto il signor Ministro. Il confronto continuerà evidentemente nel corso del dibattito sul disegno di legge collegato, la cui assegnazione è imminente, ed in merito al quale la Commissione ha elaborato uno schema di calendario di lavori già molto intenso, per consentire un proficuo svolgimento dell'esame.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,30.

